

Si presenta questa sera al Castello Arabo normanno di Castellammare il libro intervista, “Dov’è Dio? La Fede cristiana al tempo della grande incertezza”, edizioni Piemme. Il testo raccoglie i contenuti di alcune conversazioni tra il giornalista Andrea Tornielli e don Julián Carrón, il successore di don Giussani, da 12 anni alla guida di Comunione e Liberazione. Ne parleranno il Dirigente scolastico Salvatore Tirrinello e il sacerdote don Carmelo Vicari.

A don Vicari, assistente per la Diocesi di Palermo del Movimento di Comunione e Liberazione e attualmente parroco di una importante e popolosa parrocchia palermitana, abbiamo chiesto alcune anticipazioni.

Don Vicari, forse chiedere a Lei dov’è Dio può apparire retorico. Ma perché oggi è così difficile rispondere a questa domanda?

Certamente un tempo, per esempio quello della mia infanzia, questa domanda esprimeva una certezza ed una evidenza indiscusse. Il Dio della nostra religione cristiana era dappertutto. C’erano chiese e i segni della Sua presenza che, scandivano il tempo e le forme della convivenza, ovunque. E la risposta che tutti avevamo imparato dal catechismo era corrispondente alla esperienza diffusa.

E oggi?

Il contesto di vita odierna rende problematica la conoscenza di Dio, l’individuazione del luogo della sua Presenza, della sua manifestazione. Dio sembra essere sparito da ogni luogo, anche dal tempio, anche dalla chiesa.

E la causa?

E’ spiegata nel sottotitolo. Oggi viviamo nel tempo della grande incertezza; e, quindi, c’è incertezza anche su Dio. Ma nel testo vi è una risposta molto interessante.

Perché?

Perché l’autore non indulge sulle analisi sociologiche o psicologiche, ma interpella direttamente il lettore, la persona, l’io.

Può essere più preciso?

Carrón dice che dipende da una distanza da noi stessi.

E che vuol dire?

Vuol dire che Gesù interessa a chi ne ha di bisogno. E ne ha bisogno chi avverte la mancanza di qualcosa e avverte il dramma della propria esistenza. Insomma Gesù è la

risposta al bisogno più profondo dell'animo umano; chi è privo di questa esperienza può averne solo una conoscenza teorica o intellettualistica.

Lei è stato parroco in tre quartieri molto diversi di Palermo: in una “borgata”, quella di Bocccadifalco, nel centro storico, a piazza Ingastone e attualmente è il parroco di Sant’Ernesto, in una zona nuova e residenziale della città? Come cambia la ricerca di Dio al cambiare dei contesti?

Ciò che ho notato di più in questi quasi quarant'anni è il cambiamento culturale, non quello ambientale. Voglio dire che oggi la questione su Dio non dipende da dove si vive, ma da come si vive.

Cioè?

Torno spesso nelle parrocchie dove sono stato prima e noto come in fondo il modo di affrontare il problema sia lo stesso. Torno al punto di partenza. Se Dio è interessante per me, lo è in ogni situazione e in ogni condizione economica e sociale.

Lei è anche l'Assistente Diocesano del Movimento di Comunione e Liberazione a Palermo. Quindi è a contatto più di frequente con i giovani? Ai giovani di oggi, ai nostri giovani, Dio è interessante? Quanto li interessa?

I nostri giovani, forse più che in passato fanno fatica a capire e conoscere sé stessi. Riescono ad intercettare la presenza di Dio nella loro vita solo quando entra nelle sue dinamiche. Certo vivono un contesto, soprattutto culturale, in cui è sempre più vera la battuta che, se Dio c'è non c'entra, e alla fine non interessa.

E la Chiesa in tutto ciò come c'entra?

La Chiesa è dentro la storia e dentro la società, quindi non è immune da queste dinamiche. I grandi movimenti culturali degli ultimi secoli ne hanno segnato la presenza.

A cosa si riferisce?

Senza andare molto lontano innanzitutto all'illuminismo, che ha insinuato l'idea di una religione naturale, nei limiti della ragione pura, tutta giocata sull'impegno etico dell'uomo moderno. Da qui si è passati, da un cristianesimo senza chiesa e da una religione senza Cristo, ad una religione più simile alle mistiche orientali, tutte basate sull'impegno personale e del tutto slegate dalla Rivelazione. Il risultato è stato un ateismo di fatto, basato sulle teorie dei grandi filosofi dei secoli scorsi. L'impegno dell'uomo è stato quello di realizzare la propria umanità, facendo a meno di Dio, perseguendo ideali progettati da sé: la società perfetta di Marx, il superuomo di Nietzsche, l'individuo de complessato di Freud. Sappiamo come è finita: il novecento, i totalitarismi, la morte dell'uomo.

E oggi?

Oggi il nichilismo etico si compie nel nichilismo ontologico. Nulla ha più valore in sé, tutto è relativo. Anche la vita non vale niente, se non per quei pochi aspetti che sono godibili e temporaneamente sorgenti di emozioni. Al di fuori è diventato normale scartarla.

E allora, da dove partire o ripartire? Il libro che percorso individua?

Dice Julián Carrón che il cuore dell'uomo è attratto solo dall'incontro con persone che, per grazia, sperimentano una pienezza del vivere e rendono possibile toccarla con mano. Questo si vede nel modo in cui stanno nella società e nel modo in cui affrontano le circostanze della vita. Quindi l'inizio e la ripartenza si trovano in una iniziativa imprevista ed imprevedibile del Mistero di Dio che opera il cambiamento del cuore di un uomo, di una persona. L'incontro con tali persone rende possibile la nascita di rapporti nuovi e l'inizio di socialità nuove. Tutto nel tempo e nella pazienza.

E questo come si esprime ad esempio nel suo essere parroco?

E' quasi superfluo dire che questa umanità ferita mi si presenta quotidianamente in tantissime modalità: la sofferenza, l'incomprensione, la malattia, la morte. Rispondo sempre a quanti incontro che non possono verificare la bontà dell'esperienza cristiana dalla capacità che essa ha di eliminare le difficoltà. Dio non esiste solo se mi esaudisce nelle mie pur legittime richieste.

E allora?

Allora, dico loro, che Dio aiuta a sostenere la fatica del vivere e che la comunità cristiana serve per sostenersi in questa fatica. Cristo e la Chiesa non hanno come scopo di eliminare la responsabilità dell'uomo nell'impostare e trovare soluzioni ai problemi della vita e del mondo. E' possibile offrire testimonianze di come l'incontro con Cristo nella Chiesa rende capaci di affrontare i problemi e sperimentare la verità della promessa di Gesù: "Chi mi segue avrà il centuplo quaggiù e l'eternità".

Si, ma deve ammettere che spesso questo centuplo non sempre si vede?

Non è esattamente così, perché spesso esso è in atto ma non si riesce a coglierlo, a riconoscerlo. Per almeno due ragioni.

Quali?

La prima è che noi abbiamo un nostro concetto di bene che vogliamo imporre anche a Dio. Se ciò che ci accade non è corrispondente alle nostre pur legittime aspettative, allora "Dio non ci vuole bene" e "Dio non esiste".

E l'altra?

E' la nostra incapacità a vedere e riconoscere il bene, soprattutto quello che viene da Dio. Figli di una società in cui fa notizia solo il male, facciamo fatica a riconoscere il bene anche nelle cose più ovvie.

Per esempio?

Cito quanto mi accade sempre più spesso con i bambini del catechismo. Fanno fatica a ringraziare Dio per essere nati, per i genitori che hanno avuto in dono, ecc. La pretesa che tutto è dovuto e scontato si insinua anche tra i più piccoli.

Tutto quanto abbiamo detto come ha segnato la sua vita?

Attraverso un incontro con persone trasformate dalla esperienza di fede in un momento dell'adolescenza in cui sembrava che Dio non avesse senso per me. Questo fatto nel tempo ha segnato tutta la mia vita fino a farmi divenire prete. E' stato all'origine del mio ritorno in Sicilia dopo gli anni trascorsi in Lombardia a seguito dei miei genitori, Ancora oggi è ragione della mia vita.

Come definirebbe tutto ciò con una parola?

Chiamo tutto ciò familiarità con Cristo. Voglio dire che l'avvenimento dell'incontro cristiano ha forgiato tutta la mia personalità, il mio sentimento della vita, lo sguardo sulla vita, l'uso e la valorizzazione della ragione, della affettività e libertà e perciò dell'azione. Tutto ciò vivo con convinzione e dedizione nella Chiesa palermitana e nella vita di Comunione e Liberazione, certo del destino buono che il Signore ha riservato per me.

Francesco Inguanti